

Tax & Legal

HOLDING INTERNAZIONALI E RESIDENZA FISCALE

Con il Common reporting standard (Crs) la pianificazione fiscale internazionale è cambiata. Lo scambio automatico di informazioni impone strutture con reale sostanza economica: le holding restano strumenti strategici, ma solo con governance effettiva

di Edoardo Tamagnone

Negli equilibri della finanza globale, la trasparenza fiscale è divenuta un principio guida per il sistema internazionale. Con l'adozione del Common reporting standard (Crs) promosso dall'Oecd, oltre cento giurisdizioni hanno avviato uno scambio automatico e sistematico di informazioni finanziarie. Non si è trattato di un mero adempimento tecnico, ma di un mutamento strutturale: la pianificazione internazionale si colloca oggi entro un quadro di cooperazione amministrativa stabile, destinato a incidere in modo permanente sulle scelte di imprenditori e investitori. Per lungo tempo la costituzione di holding estere ha rappresentato uno strumento normale di organizzazione di partecipazioni e investimenti cross-border.

Tali strutture continuano a svolgere una funzione essenziale nella gestione di gruppi internazionali, nella protezione patrimoniale e nella pianificazione successoria. Tuttavia, nel contesto post-Crs, le configurazioni prive di sostanza economica risultano esposte a rischi significativi: riqualificazione della residenza fiscale, contestazione della sede di direzione effettiva, disconoscimento dei benefici convenzionali.

Il criterio oggi dominante è quello della "substance over form". Non rileva unicamente il luogo di incorporazione della società, bensì quello in cui si assumono le decisioni strategiche, si riuniscono gli organi amministrativi, si esercita l'attività di indirizzo e controllo. La nozione di "place of effective management", centrale nelle convenzioni contro le doppie imposizioni, impone di verificare dove si collochi il centro reale degli interessi decisionali. Consigli di amministrazione meramente formali, amministratori nominali o flussi deliberativi concentrati in altro Stato costituiscono elementi idonei a fondare una riqualificazione.

A tale profilo si intreccia, in modo sempre più evidente, la residenza fiscale dell'imprenditore. Il tradizionale riferimento ai 183 giorni non esaurisce l'analisi. Le autorità fiscali valutano il centro degli interessi vitali e familiari, la localizzazione degli

asset strategici, il luogo di esercizio effettivo dell'attività direttiva. Se l'imprenditore risiede di fatto in uno Stato diverso da quello della holding, l'asimmetria tra dimensione personale e societaria può generare contestazioni complesse, anche in ambito convenzionale.

Le strategie efficaci, dunque, non si fondano più su meri differenziali di aliquota fiscale, ma sulla costruzione di architetture coerenti. Ciò implica la scelta di giurisdizioni caratterizzate da stabilità normativa, reputazione internazionale e affidabilità del sistema bancario; l'adozione di una governance effettiva e documentabile; la tracciabilità dei processi decisionali; il coordinamento tra pianificazione societaria, familiare e successoria. La holding internazionale torna ad essere uno strumento di organizzazione industriale e patrimoniale, non un mero schermo.

In questo scenario, la competizione tra ordinamenti si è spostata dal terreno dell'opacità a quello della credibilità. Gli investitori istituzionali e i family office privilegiano contesti in cui la certezza del diritto e la prevedibilità dell'azione amministrativa costituiscono fattori di attrattività. La fiscalità si inserisce così in un ecosistema più ampio, in cui governance, compliance e reputazione assumono rilievo strategico.

Il mondo post-Crs non ha eliminato la pianificazione internazionale, l'ha resa più rigorosa e strutturata. La mobilità opportunistica lascia spazio a una mobilità consapevole, fondata su coerenza sostanziale e visione di lungo periodo. Per l'imprenditore globale, la vera sfida non è individuare l'ordinamento meno oneroso, ma costruire una presenza fiscale difendibile e sostenibile nel tempo. In definitiva, la residenza fiscale non è più un dato formale da dichiarare, bensì una realtà da dimostrare e difendere. E solo le strutture fondate su sostanza, coerenza e governance effettiva sono destinate a reggere alla prova della trasparenza globale.

** Contributor We Wealth, fondatore dello studio Tamagnone Di Marco Avvocati Associati*